

Mariagrazia Gerina

ROMA Nella kermesse voluta dalla Moratti, loro si sono «esibiti» il secondo giorno. «Esibiti», proprio così dice Silvano Tagliagambe, uno degli autori del progetto di riforma presentato agli stati generali. «Bé visto che era uno spettacolo...», spiega ironico. «La formula scelta certamente forse... non so se si potesse far altro... forse sarebbe stato un po' caotico, ma certo così non... vabbé». Insomma un po' d'amaro in bocca lo show di palazzo dei Congressi l'ha lasciato anche ai professori. E tanta stanchezza: «Meno male che è tutto finito», dice Giuseppe Bertagna, che sarà il padre della riforma voluta dalla Moratti, se ne resterà qualcosa.

La marcia indietro su certi punti è stata evidente. La Moratti ha ripetuto fino alla noia «questo documento è solo una bozza». Tanto che in conferenza stampa non ha voluto nemmeno rispondere a domande su quella che tutti ormai già chiamano «riforma Bertagna».

«Era nei patti fin dall'inizio», si affrettava a dire Bertagna con l'umiltà di chi sa di aver lavorato per un committente esigente, «il nostro era un mandato limitato. Le decisioni spettano ai politici. E poi già nella seconda stesura del documento abbiamo preso atto dell'esigenza di pensare delle alternative». Però, un po' d'amaro trapela dalle sue parole: «Sto andando via da Roma e vorrei non tornare più», dice con un po' di autoironia, «ieri ho fatto anche le consegne dei rimborsi spesa e spero che me li spediscano in fretta. Anche perché sono uno che vive di stipendio... E meno male che c'è la tredicesima». Doveva essere la star degli stati generali e invece ha l'aria di uno che non ama la ribalta il professor Tagliagambe. E deve aver avuto un po' di disagio a stare sulla scena della kermesse. «Si figuri che mentre parlava la Moratti io me ne sono uscito - ma non vorrei che il ministro si offendesse - a vedere cosa succedeva fuori di lì. Per capire cosa dicevano gli studenti». Chissà se qualcuno l'ha riconosciuto. Lì fuori c'erano decine di migliaia di persone, unite contro il progetto di riforma che questo signore ha scritto insieme agli altri cinque della commissione.

I professori smentiscono. «Non ce l'avevano con la nostra bozza».

Una signora contesta il discorso di Berlusconi al Palazzo dei Congressi durante i lavori degli Stati generali della scuola
Onorati/Ansa

Andrea Carugati

«Scaramucce»: così il Tg2 ha liquidato la contestazione degli studenti dentro gli Stati generali della scuola. Seguito, con toni analoghi, dal Tg1. Anche il Tg3 ha raccontato poco. Mancava qualcosa in tutti i Tg: gli studenti, gli spintoni che hanno ricevuto, la caccia all'uomo del servizio d'ordine morattiano contro i ragazzi che si sono alzati in piedi sulle sedie, mentre parlava la Moratti, e hanno gridato: «Gli studenti sono fuori. Gli Stati generali sono fuori». Mentre la Moratti diceva: «Non è vero che questa è una democrazia virtuale». Nicholas di Campobasso, Christian di Perugia e Mattia di Roma sono stati tirati giù dalle sedie e trascinati fuori appena hanno aperto bocca. Trasportati di peso dagli agenti del servizio d'ordine. E cacciati in un angolo del grande atrio, con le vetrine che mostravano le decine di migliaia di studenti che manifestavano fuori. Giovanni, dell'Uds, si è messo in mezzo, con le mani alzate, per fare



Un momento della contestazione alla Moratti all'interno del Palazzo dei Congressi, a Roma, dove si svolgevano i lavori degli Stati generali della scuola

Onorati/Ansa

La Moratti abbandonata anche da Bertagna

I commissari delusi: «Ci hanno esibiti nello show, dovevamo ascoltare le proteste»



da scudo. Sono arrivati altri ragazzi, altri uomini del servizio d'ordine. Sono volati spintoni, i ragazzi avevano tutti le mani alzate e gridavano: «Libertà, libertà». Le braccia di Mattia tremavano come foglie, il ciuffo biondo arruffato sugli occhiali storti, una smorfia di tensione in bocca: «Siamo in centomila contro il vostro modello di scuola». Ma gli uomini dello staff morattiano non mollavano. È passato Francesco

Vaccaro, consigliere del ministro. Alcuni ragazzi gli hanno chiesto aiuto: «Ci fanno del male». «Non sono problemi nostri» ha risposto Vaccaro. «Sono problemi di sicurezza». Intanto quelli del servizio d'ordine continuavano a premere gli studenti contro il bancone delle hostess. Poi i ragazzi sono saliti sul bancone. Sempre con le mani alzate. Solo l'arrivo del vicequestore di Roma Del Greco ha evitato che la

Quando li ho sentiti, ho capito che le loro preoccupazioni erano altre... pure legittime... Se le loro proteste sono condivise dalla maggior parte del paese penso che bisogna ascoltarle».

Insomma, i professori non ci stanno ad uscire di scena portandosi addosso anche il peso dei fischi. E se la Moratti vuole scaricarli, loro cercano almeno di scaricarsi la coscienza. Hanno lavorato con l'ingenuità e la dedizione dei «tecnici» e hanno finito per consegnare nelle mani del ministro una bella grana, una riforma che ha portato problemi anche den-

tro la maggioranza. Adesso loro non vogliono portare addosso oltre al peso del flop anche quello della piazza in protesta. «Noi non siamo il ministro, né il governo. Non pensiamo alla scuola azienda. E non c'entra nulla con la riforma degli organi collegiali». «Forse - aggiunge Bertagna - bisogna aiutare le persone a individuare bene i bersagli». E così mentre la Moratti spende i due giorni degli stati generali per raffreddare la patata bollente che i professori le hanno consegnato - «seguendo scrupolosamente le indicazioni del ministro», precisano loro -, il signor Ber-

tagna esce fuori dalla sala e cerca di trovare assoluzione almeno dalla folla. Si sbaglia, quei ragazzi manifestano anche contro la sua riforma. «Ma se non l'hanno nemmeno letta». E invece no, l'hanno letta e hanno anche scritto punto per punto le loro osservazioni.

Documenti che stanno facendo il giro delle scuole e il giro d'Italia via e-mail. Possibile che non ne sappia nulla? «No, ma vorrei leggerli». Sembrano un po' sprovveduti questi professori, che si sentono un trasognati nella bufera da uno scontro che - dicono - è tutto tra il governo e le

piazze. Eppure delle responsabilità ce le hanno anche loro: «Abbiamo la responsabilità delle ipotesi che abbiamo fatto. Non le rinneghiamo, ma non le possiamo imporre». E invece qualcuno già parla di delega. «Per l'amor di Dio, questa è una faccenda politica! Da cittadino posso solo dire che spero che il parlamento sia organo sovrano».

Apprezzo la costituzione austriaca perché consente di procedere alle riforme solo se appoggiate dai due del parlamento. Non si devono fare leggi se non con una maggioranza molto forte».

Studenti, solo fantasmi in tv

Gli scontri, le lacrime, le braccia alzate. Gli Stati generali che i tg non hanno trasmesso

situazione degenerasse. Poi la polizia ha chiuso tutti gli ingressi della sala. Mentre il ministro continuava a parlare i ragazzi spingevano all'ingresso, continuavano a gridare «Libertà». Una ragazza urlava: «Ci stanno picchiando». Nessuno in sala ascoltava più il ministro. Tutti gli invitati stavano con la testa all'indietro per vedere cosa succedeva. I ragazzi cercavano di rientrare, la polizia faceva cordone. Altre spinte, gli accreditati che i ragazzi avevano al collo sono stati strappati. Poi l'ingresso di compensato ha ceduto, quattro file di seggiole blu si sono inclinate per il peso fino quasi a rompersi. Alcuni ragazzi piangevano per la tensione, mostravano i loro inviti strappati alle telecamere. Che hanno seguito tutto, registrato il clima surreale del Palazzo dei Congressi. Con Berlusconi che tirava fuori il peggio del suo sarcasmo: «Queste cose dimostrano quanto sia necessaria la riforma della scuola: solo così avremo gente libera e un paese civile». Le telecamere hanno registrato tutto.

Ma facciamo un passo indietro:

di prima mattina Nicholas era stazionato all'ingresso dagli agenti. Che gli avevano trovato addosso uno striscione con su scritto «Vergogna». Poi gli agenti gli hanno chiesto i documenti, lo hanno invitato a salire su una volante, direzione commissariato. Nicholas ha protestato: «Sono minorenni, ho diritto a un legale». Gli agenti si sono consultati, è arrivato il commissario. Lo hanno fatto scendere: «È tutto a posto». Ma Nicholas era schedato. Con gli occhi del servizio d'ordine puntati addosso. Così come era riconoscibile Mattia, che il giorno prima aveva parlato sul palco criticando il progetto del ministro.

Torniamo alla scena nel grande atrio. C'erano tante telecamere. Che hanno registrato tutto. Ma a guardare i Tg sembrava che parlassero di un'altra scena, di un altro giorno, di un altro Pianeta. I Tg di Raiuno e Raidue hanno dato qualche secondo ai ragazzi, liquidati come «scaramucce», incidenti di percorso in una kermesse fondamentalmente tranquilla. Mentre interi minuti sono stati dedicati alle parole

della Moratti e di Berlusconi. Ai loro primi piani, ai loro sorrisi mentre disegnavano la loro idea di scuola. Telecamere ben attente a non mostrare la sala mezza vuota, gli applausi registrati che sottolineavano e ingigantivano ogni timido battimani privatistico-ciellino. Non c'era traccia, nei Tg Rai, della tensione, dei volti increduli dei ragazzi, delle grida «Fascisti fascisti». Del clima di regime che si respirava al Palazzo dei Congressi. Perché è bastato che Mattia si alzasse in piedi a parlare perché scattasse la caccia all'uomo. Perché una contestazione così Berlusconi forse non l'aveva mai avuta. Così, faccia a faccia. Visi intensi contro un sorriso di plastica. Più finto che mai.

Con i ragazzi che, mentre lui parlava delle scuole private, si tenevano abbracciati con in mano i cartelli «non in vendita». Quando la polizia li bloccava Mattia ha gridato ai suoi: «Calma, i poliziotti sono ragazzi come noi». Erano persone civili e intense, non dei provocatori da salotto televisivo. Ma a guardare i Tg del servizio pubblico di tutto

questo non c'era traccia. Mentre lo spazio è stato concesso ampiamente a Casarini e Agnoletto, tanto per dimostrare che tutti i contestatori erano manodopera non global, pericolosa, sovversiva. Il quadro era netto: Berlusconi e Moratti propugnano, vogliono riformare la scuola, «perché i giovani sono il nostro futuro»; dall'altra parte i non global, le bandiere con la falce e martello, i sovversivi. Non c'era traccia, nei Tg Rai, della piccola fan bionda del premier che applaudiva e poi e chiedeva ai suoi amici: «Ma cos'ha detto?».

Non c'era traccia nemmeno di Giovanni dell'Uds che, davanti a numerosi microfoni, ha detto: «Ci invitano solo per applaudire. Chi non vuole applaudire viene preso a spintoni. È una vergogna, è un segno di cosa sta diventando questo paese. Ci hanno trattato come criminali: siamo indignati e vogliamo urlarlo a tutta Italia, a tutte le televisioni». Peccato che le Tv non l'abbiano riportato. E forse questo è un altro grave segno di cosa sta diventando questo Paese.

ROMA Il ministro della Salute, Girolamo Sirchia, ha dato via libera alla clonazione animale in Italia.

Sirchia ha firmato ieri l'ordinanza che rinnova il divieto di clonazione umana, lasciando invece scaderà il divieto per quella animale. Dal primo gennaio, quindi, quest'ultima potrà essere sperimentata nei centri di ricerca italiani. Lo ha annunciato ieri lo stesso ministro, in visita all'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma, per augurare un Buon Natale al personale sanitario e ai piccoli ricoverati, ai quali Sirchia ha mandato dei doni.

La prima ordinanza di divieto della clonazione umana e animale portava la firma del ministro Rosy Bindi, ed era stata reiterata, per entrambe le sperimentazioni, fino ad oggi. Sulla clonazione animale invece il ministro Sirchia aveva sempre espresso il suo favore.

Una scelta irresponsabile e pericolosa: Alfonso Pecorella Scario critica così la decisione del ministro della Salu-

Sirchia: nel 2002 sarà possibile effettuare esperimenti in laboratorio. E il sindaco di Torino chiede gli Stati generali della sanità

Clonazione animale, si parte dal primo gennaio

te, Girolamo Sirchia, di lasciare via libera alla clonazione animale, annunciando battaglia da parte dei Verdi che si opporranno ad ogni autorizzazione di clonazione.

«È una scelta che contraddice il principio di precauzione - ha spiegato il presidente dei Verdi - invece di pensare alla salute della cittadini italiani si premura di accelerare su questa cosa che rischia di creare mostri. Ci sarà anche un danno per gli allevamenti italiani di qualità. Non si sono inoltre prefigurati filtri e dopo che il padre della pecora Dolly ha dichiarato di avere sbagliato, come al solito l'Italia sbaglia strada. I Verdi ricorreranno contro ogni singola autorizzazione e bloc-



Dolly, la pecora ottenuta per clonazione

cheremo questa vergogna. Mentre il governo blocca i fondi alla ricerca seria, fa finta di essere più liberal ma è solo più irresponsabile».

Nel frattempo un gruppo di lavoro del comitato nazionale sulle Biotecnologie e la biosicurezza presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri si riunirà presto per valutare alcune questioni legate alla clonazione animale che potrà partire in Italia dal prossimo primo gennaio.

È stato lo stesso presidente, Leonardo Santi, ad annunciare spiegando che oramai «non era più possibile reiterare il divieto» e che i lavori saranno organizzati in accordo con il ministero della Salute. «Bisogna comunque stare

attenti ad almeno un paio di questioni - ha spiegato Santi -, evitare sofferenza agli animali, stabilire criteri di serietà per i laboratori, ma anche valutare la serietà dei progetti che usufriranno dei fondi pubblici».

E un'arringa in favore della decisione del ministro Sirchia arriva da Riccardo Pedrizza, responsabile di An per le politiche della famiglia e presidente della commissione Finanze del Senato.

«Il fondamentalismo animalista contraddittorio e schizofrenico di chi si straccia le vesti se si tocca un pelo ad un criceto ma poi è favorevole all'aborto e alla legalizzazione delle droghe, cioè alla soppressione e all'avvelenamento degli esseri umani, non ci appar-

tiene. Per questo giudichiamo positivamente la decisione del ministro della Salute Girolamo Sirchia, di porre fine, con l'inizio del 2002, al divieto di clonazione animale».

Intanto il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, ha proposto di convocare nel capoluogo piemontese una sorta di stati generali della Sanità.

«Da un po' di tempo - ha spiegato il sindaco - stiamo lavorando per costruire proposte per il piano sanitario regionale che muovano dalle esigenze della città. Finora un dialogo con la Regione c'è stato, ma è stato spezzettato e non ha dato ancora nessun risultato concreto».

Per questo, secondo Chiamparino, «se non si troverà rapidamente un modo per far fruttare il lavoro comune, ritengo che sarebbe utile pensare a un'iniziativa di discussione con i rappresentanti del mondo della sanità per avere un momento di coinvolgimento utile anche a chi ha la responsabilità del piano regionale».